

# Stretta di mano con la Merkel Non si scioglie il gelo con Sarkozy

BRUXELLES — A metà della cena, in mezzo ai 17 volti più importanti dell'Eurozona: «Amici miei, sia chiaro — dice Nicolas Sarkozy — se le cose non si aggiustano io e Angela siamo pronti a chiamare noi le banche, questa notte, e a negoziare direttamente con loro». Come se (e forse è così) nessun altro dei 15 leader lì intorno sia in grado di farlo, come se la stessa Eurozona (ma certo non è così) sia un club di pesca sportiva, con 15 soci dilettanti più un amministratore delegato e un cassiere, gli unici a contare qualcosa: loro due, appunto. Racconta poi un diplomatico francese che «Angela», cioè la cancelliera tedesca Merkel, nell'ascoltare Nicolas ha fatto di sì con la testa, più volte. Ma soltanto tre ore prima, in una saletta lì accanto, li avevano visti brigare come due gatti a primavera.

Passeggiate a braccetto e occhiatece in cagnesco, quella coppia è ancora e sempre così: rincorse a braccia aperte, che a volte finiscono in testate; e viceversa. Anche ieri, nell'abbraccio o nella zuffa, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy hanno dominato l'ennesimo vertice europeo. E anche nel rapporto attesissimo con il leader italiano Silvio Berlusconi. Era al centro dell'attenzione, e quando è arrivato al vertice tutti gli occhi erano su di lui. È stata la Merkel ad andargli incontro e lui le ha porto entrambe le mani stringendo calorosamente la sua. Mentre Sarkozy, un po' più in disparte, parlava con altri. Negli incontri successivi, poi, per un paio di volte almeno la Merkel è stata vista parlare con Berlusconi, quasi a voler sciogliere la grande tensione dei giorni scorsi. Altre lunghe chiacchierate vi sono state poi tra il premier italiano e i colleghi Zapatero, Leterme e Papandreu.

Nei discorsi ufficiali hanno spesso detto «noi, la Germania e la Francia»: e sono forme, ma anche queste contano. Quando poi Sarkozy ha detto sconcolato ai suoi consiglieri «se qui mi levano la tripla A sono morto» (riferimento alla classificazione «tripla A» che la Francia ottiene dalle agenzie di rating fin dal 1979, ndr), mezz'ora dopo la cancelliera era la prima a sapere tutto, certo

## I capannelli

Per il capo del governo lunghe chiacchierate con Zapatero, Papandreu e il premier belga Leterme

imbeccata da qualche «sherpa» zelante. Forse era dispiaciuta o forse divertita, chissà: ma era stata la prima a sapere, e i corrispondenti tedeschi erano stati i primi a rifilare la battuta-notiziola alle loro redazioni. Come è prontamente arrivato a orecchie dell'Eliseo il monito della cancelliera: «Nessuno prenda per garantiti altri 50 anni di pace e prosperità in Europa. Perciò io dico: se cade l'euro, cade l'Europa».

I due di Parigi e Berlino si sono cercati e trovati in continuazione, da un capannello all'altro. Ecco Sarkozy che confabula gesticolando con Zapatero (i circuiti video interni non catturano purtroppo le parole) e un minuto dopo ecco la cancelliera che lo prende per il gomito, come una zia premurosa. Ecco la Merkel che spiega corrucciata qualcosa al presidente Ue Herman Van Rompuy, e subito Sarkozy smette di gigneggiare con altri lì accanto, per tuffarsi in quell'altra conversazione.

Tutto questo, nonostante la distanza che separava e separa Parigi da Berlino, su tanti temi. Le banche da ricapitalizzare, il debito greco, il Fondo salva Stati: «C'è ancora tanta strada da fare», ha detto la cancelliera all'inizio e certo si riferiva alla strada comune da tracciare, fra Germania e Francia. Banche da ricapitalizzare: Sarkozy — angustiato dalle sue, di banche, zavorrate di «bond» ellenici avariati — voleva attingere alle casse comuni d'Europa. E Merkel. Debito greco: Sarkozy voleva una svalutazione limitata a «un po' più del 50 per cento» per i titoli di Stato ellenici, e Merkel chiedeva almeno all'inizio più del 60%.

Tutti questi nodi sono infine venuti al pettine di Bruxelles, cioè del vertice europeo. Ma insieme, con il crescere della tempesta generale, è montata anche la vera ansia comune, che era quella di non mollare il timone. «L'Eurozona ha bisogno di una governance rafforzata» avevano detto in coro Sarkozy e Merkel quasi tre mesi fa, dopo il primo di vari incontri bilaterali: ieri, hanno cercato di dimostrare che è proprio così, e che il «rafforzamento» è un ponte con un'arcata che va da Parigi a Berlino, ma non molto più in là; la parola «direttorio» è assai ammuffita, ma probabilmente non del tutto andata a male. Tant'è vero che perfino Jacques Delors, l'ex presidente francese della Commissione che è anche uno dei padri della Ue, ha parlato l'altro giorno di un «colpo di poker» giocato insieme dal presidente e della can-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

celliera per tentare di occupare una sala controlli dotata di 17 (o 27) posti. Ma lo stesso Delors ha anche ammonito: «Vedo che gli altri Paesi cominciano a protestare contro il "Merkozy" o la politica del fatto compiuto». Però Delors non era qui, ieri, e «gli altri Paesi» non hanno telefonato direttamente alle banche.

**Luigi Offeddu**  
loffeddu@corriere.it